



Riflessioni sulla celebrazione eucaristica



Mi pare valga la pena di riflettere un poco insieme sul significato di un gesto che compiamo con fedeltà, che è il centro della vita del cristiano e di una comunità: la celebrazione eucaristica. Lo faremo con qualche articolo che seguendo il corso della celebrazione ci aiuti a recuperarne il significato e il valore concreto per la nostra vita.

La Messa è uno dei momenti più “familiari” e certamente quelli che leggono queste pagine vi partecipano con lodevole frequenza: non sembra però inutile richiamare il valore di questa celebrazione, coglierne il suo “ritmo” che è espressivo della vita cristiana tutta: l’Eucarestia, ci dice il Concilio, è fonte e culmine della vita cristiana. Fonte, dunque luogo in cui si origina la nostra vita cristiana e culmine, cioè luogo in cui portiamo la ricchezza e la fragilità della nostra esperienza di ogni giorno.

Cominciamo dunque dall’inizio, dal momento in cui usciamo di casa per recarci alla Chiesa, al luogo della celebrazione.

Sì, perché già questo semplice e banale fatto che siamo convocati nella Chiesa, che per partecipare alla Messa dobbiamo uscire e recarci insieme ad altri in un luogo è un fatto significativo.

Non per nulla la parola Chiesa indicava all’inizio non tanto un luogo quanto una comunità, un insieme di persone “chiamate da” e convenute in un luogo comune.

Chi sono queste persone? Quando arriviamo in Chiesa ci troviamo a fianco persone che conosciamo bene, amici con cui condividiamo la vita e persone sconosciute, magari presenti in quel luogo in modo occasionale. Cosa ci tiene insieme, cosa fa sì che noi celebriamo insieme a tutta questa gente il gesto più importante, il sacrificio eucaristico? Se le persone che convengono fossero tutti “santi”, fossero necessariamente le persone migliori del mondo la risposta sarebbe semplice: ci ritroviamo insieme perché siamo i migliori, perché siamo degni di accedere al cospetto del Signore, perché ci ritroviamo a celebrare la nostra amicizia.

E invece siamo radunati tutti insieme, indipendentemente dalla nostra conoscenza e dalla nostra simpatia, perché siamo radunati da un Altro, siamo radunati dal Signore. Siamo Chiesa, comunità di gente chiamata da Cristo a condividere la sua vita, a fare unità con lui e quindi tra di noi. Siamo chiamati a costituire una comunità nella quale sono rotte tutte le divisioni che vi sono tra gli uomini (non c’è più giudeo, né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ci dice S.Paolo).

Siamo radunati perché un Altro ci ha radunati e ci vuole comunicare ancora una volta il suo amore.

Siamo radunati perché un Altro ci vuole rendere segno del suo amore, vuole manifestare, chiamando noi, la chiamata che vuole rivolgere a ogni uomo.

Siamo radunati come comunità concreta, fatta di persone, di volti, di storie precise e che è consapevole di fare parte di una chiamata ben più grande, quella di tutto il Popolo di Dio che vive sulla terra.

Ci sentiamo quindi come una comunità concreta (una comunità non può che essere concreta) in profonda comunione con tutta la Chiesa universale, congregata dal Signore. Nella chiamata a prendere parte alla celebrazione eucaristica vi è dunque la chiamata a sentirci profondamente Chiesa, a sentirci partecipi gli uni della vita degli altri, a riconoscere la grandezza dell'amore del Signore che non cessa di convocarci nonostante i nostri limiti, personali e di comunità; che non cessa di riconoscere nella nostra comunità, anche umanamente così fragile, la sua comunità, il luogo dove vuole riattualizzare la sua presenza nella Parola e nel Sacramento.

Per questo ci invita a uscire dalle nostre case e a recarci nella casa comune, quella in cui da insieme di famiglie diventiamo la grande famiglia di Dio.

Proviamo, entrando in Chiesa a ripensare queste semplici cose: forse saremo più attenti a chi ci sta vicino, forse potremo essere riconoscenti al Signore per averci chiamato a far parte di questa comunità, della sua Chiesa.

Fr. Luigi